

rosa. Ma si accorse che il figlio l'aveva seguito. Invano tentò di convincerlo a rientrare nell'iglo.

— Preferisco morire di freddo prima che abbandonarti — rispose urlando su suo figlio.

Dodici ore combatterono con la tormenta. Per dodici ore avevano sperato di impattersi in una preda qualunque, ma ogni traccia di vita sembrava scomparsa. Più volte, cadendo, si erano contusi contro le asperità del gelo. Esausti e disperati tornavano all'iglo rassegnati a morire insieme agli altri.

Nell'imperversare della tormenta una massa chiara sembrò ergersi di fronte a Igo Ima. Era stata così precipi-

stazioni che manifestano un bel niente; o se si preferisce, di fatui fantasmi, svagati e sonnacchiosi, tenuti, per così dire, «in conserva» dentro recipienti ermetici che si riaprono di anno in anno a scadenze fisse, per scopi prevalentemente turistici.

Gli organizzatori hanno spesso sufficienti motivi per esultare, che quei fantasmi, opportunamente sollecitati, addestrati, colorati e, in apparenza, rinvigoriti per effetto di giochi di luce tecnicamente perfetti, sanno essere degli ottimi attori. Resta sempre un fatto però: gli spettacoli, belli quanto si vuole, sono soltanto de-

ad una rituale formalità; alla fine magari si premia la migliore «toilette» o qualche esponente di quella minoranza che ha osato presentarsi mascherata.

Alcuni centri minori, come Viareggio, Iurea, Acireale, Savona, Follonica ecc., sono più generosi: concedono a sua maestà Carnevale qualche piazza o qualche viale, ma in genere traducono e risolvono la festa in forme veramente spettacolari. Si formano pertanto due «partiti»: quello di minoranza, costituito dagli organizzatori delle sfilate e dei corsi mascherati, e quello di maggioranza che inquadra la massa degli spettatori, più o meno curiosi e interessati. Per lo più manca l'univoca e spontanea partecipazione del popolo.

Non c'è che dire, il re Burione è stato detronizzato: i carnevali sanno più di commemorazione di un regno sconfitto che di vitalità in atto, fresca, genuina, prorompente. Forse hanno ragione coloro i quali, da alcuni anni a questa parte, vanno ripetendo: — Il Carnevale non è più «sentito» perchè, a causa della moltiplicazione degli strumenti di divertimento, abbiamo modo di «sollazzarci» tutti i giorni.

### Il Carnevale nella storia

Ma è più giusto dire che è stato proprio il mondo odierno nel suo insieme, l'ambiente della modernità, ad assistere il contenuto dei mezzi di divertimento tradizionali.

Secondo gli studi più recenti, il personaggio burlesco (Carnevale) che si mette a morte dopo un periodo di dissipatezze e piaceri, è il discendente dell'antico re delle feste saturnali che si svolgevano nella Roma pagana negli ultimi giorni dell'anno. Il Carnevale vero e proprio, quello che è giunto fino a noi, è nato nel Rinascimento italiano. Già il Medioevo conosceva i ridicoli e lubrifici ludi presieduti dal «re favo» o dal «vescovo dei folli» o «dall'abate della derisione». Ma solo nel Rinascimento il Carnevale fu innalzato alla dignità di vera e propria festa ufficiale.

A Firenze i festeggiamenti si svolsero in un clima «festaiolo» particolarmente «magnifico», ai tempi di Lorenzo e degli altri principi de' Medici, con maschere su carri (i trionfi), accompagnati dai celeberrimi canti carnascialeschi e con banchetti e divertimenti di ogni genere.

A Venezia, il doge, la Signoria, il Senato e gli ambasciatori intervenivano alle feste popolari che si celebravano con l'immolazione del toro, con la «moresca» e i giochi d'artificio.

Carnevale... parola davvero capace di suscitare un'ondata di oblio e di ridestare, in un clamore di suoni e in una folle rincorsa di immagini ridanciane, un mondo favoloso ed irreal, dove i grandi diventavano piccoli e i piccoli folletti, dove il buon senso, a cavallo di un ippogrifo, volava verso regni siderali, impaurito dallo scoppio dei turaccioli di spumante, per lasciare il posto a un deside-

## Un'enciclopedia di Benedetto

All'«Argentina» si dava la «Didone innamorata» e al «Capranica» il «Catone di Utica». I festeggiamenti popolari assunsero proporzioni grandiose. Si vide sul «Corso» un'eccezionale copiosità di maschere e di carrozze e anche «vaghissimi cocchi». La mascherata fece una magnifica comparsa la sera dell'ultimo giorno, percorrendo il Corso illuminato da una gran quantità di torce; e certamente deve aver avuto un successo, anche dal punto di vista artistico, se venne disegnata ed incisa in 31 stampe pubblicate a Parigi. Tra le maschere più caratteristiche, si vide un «don Pirlone», seguito da una turba di popolo: «procedeva in sedia gestatoria e teneva in mano un paio di molle da fuoco

...ta a tal Governato blicare un rivenditori chiavi di tri, ordina mi stessen tani dai t sero fare detti doll mercimon ecc., ad o

La ba fu tale regnante pubblica clica su pa ricco  
«C formato infami Gentili, no di C in onor Dea St andava stiani, pula e dosi, gl le don sciarono ro serm questo

## Figure di siciliani GAETANO FALZONE

Un entusiasta figlio della Sicilia è Gaetano Falzone, che con scritti storici e turistici, eletti per forma e densi di contenuto, ha fatto conoscere la propria terra in modo mirabile e susorioso.

Per rendere di più vasta risonanza tale sua appassionata attività, oltre a collaborare alle meglio qualificate riviste di turismo, fondò a Palermo una rivista, «Sicilia turistica», circondandosi di valenti collaboratori isolani, nazionali ed anche stranieri, che fecero a gara per descrivere ed esaltare le bellezze ed i valori dell'Isola.

È dato che la Sicilia è il vero perno del Mediterraneo, a cui, volenti o nolenti, fanno capo molte vie incrocianti per l'Oriente e per l'Occidente, e altre sono tangenti ad essa per via aerea o marittima. Gaetano Falzone ha esteso l'influenza della sua rivista a tutto il bacino del Mediterraneo, e ne ha mutato il nome in «Vie Mediterranee» riscuotendo consensi e plausi dai rappresentanti degli enti turistici di tutte le nazioni rivierasche che hanno dato concretezza a tale loro entusiasmo nei convegni del turismo mediterraneo svoltisi nel giugno del 1958 in Erice.

Oltre alle intense attività giornalistiche ed organizzative nel campo del turismo, il nostro ha al suo attivo pregevoli opere e svolge alacre attività di educatore.

Gaetano Falzone, nato nel 1912 a Palermo, tiene il corso ufficiale di Storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Palermo, è Segretario del locale Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, e — su designazione della Presidenza Centrale dell'Istituto — svolgerà, al prossimo Congresso Nazionale dell'Istituto che si terrà a Palermo in occasione della celebrazione dell'unità d'Italia, una delle dodici relazioni ufficiali: quella su «il volontarismo sicuro».

D'altro canto il Prof. Falzone ha dedicato allo studio e alla valorizzazione del contributo siciliano alla causa dell'unità nazionale, non poche opere sue, dalla ricostruzione della vita di Rosolino Pilo, precursore di Garibaldi (1943), ai molti contributi sulla figura e l'azione di Giovanni Corrao, il generale dei «siculi picciotti» (1940-1945).

A Gaetano Falzone si devono inoltre, la pubblicazione dei documenti relativi alla Sicilia, che si trovano presso il Ministero de-

gli Esteri della Repubblica Francese, la ricostruzione del lavoro della diplomazia europea intorno al Governo Siciliano del 1843 (1951), gli studi su Carlo Borbone e la Sicilia (1947), quelli sul poeta Luigi Mercantini (1948), su Nicola Balcescu, su Luigi Turck e sul garibaldinismo ungherese in Sicilia, sui giuristi ed economisti siciliani del Settecento, sui fatti del 1856 legati al nome di Francesco Bentivegna e collegati al Congresso di Parigi, ed infine (1959): «Il problema economico della Sicilia tra il Sette e l'Ottocento» pubblicato a cura della Cassa Centrale di Risparmio V. E. per le provincie Siciliane, che costituisce la puntualizzazione storica della più grande crisi economica e politica attraversata dalla nostra Isola.

Il Prof. Gaetano Falzone è ora stato chiamato a far parte della Reale Accademia de Buenas Letras di Barcellona, che è la più antica e gloriosa di Spagna, fondata il 3 giugno 1700. Nel 1752 il re Ferdinando IV le accordò il titolo di Reale.

Dal momento in cui gli statuti rinnovati hanno permesso la nomina di personalità straniere, i seguenti siciliani, — prima del prof. Gaetano Falzone, — sono stati nominati Accademici col diritto di fregiarsi della relativa medaglia dopo che sul loro nome si era effettuata la triplice votazione richiesta in tre tempi diversi: Giuseppe Pitre (1876), Raffaele Starabba (1879), Isidoro La Lumia (1879), Salvatore Salomone Marino (1880), Isidoro Carini (1882), S. V. Bozzo (1884), Francesco e Giuseppe La Mantia Salemi (1906), ed infine, a mezzo secolo di distanza, il compianto Ettore Li Gotti che non poté esercitare le sue funzioni perchè colpito improvvisamente dalla morte il giorno in cui l'Accademia convalidava con l'ultima delle tre votazioni prescritte la sua nomina.

L'Accademia de Buenas Letras è fra i pochi enti culturali del mondo che hanno facoltà di presentare candidature al Premio Nobel.

La solida e seria preparazione e la dinamicità nell'operare fanno di Gaetano Falzone un tipico figlio della Sicilia. Egli rinserta in sé le qualità migliori dei nati nell'Isola del sole, e tutte le volte per valorizzare la propria terra attraverso la parola, gli scritti e le azioni rivelanti, soprattutto, il suo grande cuore di siciliano.

PIETRO GULINO

## Nitti D'Annunzio

La famosa questione adriatica si imperna sul binomio Nitti-D'Annunzio ed è proprio su questo binomio che Paolo Aladi, l'autore del recente volume «Nitti-D'Annunzio e la questione Adriatica» (Feltrinelli Ed. Milano) ha condotto il suo studio. Una vera e propria storia politica diplomatica per l'ampiezza e la profondità dell'analisi per la ricchezza e importanza dei documenti di prima mano, per la duplice impostazione, che è sulla politica, interna ed estera di quel periodo burrascoso per l'Italia. Infatti, tutto il panorama internazionale si dispiega nelle serrate pagine di questo libro, la cui principale caratteristica è proprio quella di legare strettamente le complesse e serie vicende della vita politica italiana, a quelle delle relazioni tra le potenze già alleate nella prima guerra mondiale. L'Autore ha potuto infatti utilizzare il ricchissimo materiale contenuto nelle Carte di Francesco Saverio Nitti, fortunatamente salvate dalla dispersione o dalla distruzione ad opera della famiglia dell'uomo politico lucano e da esse messe a sua disposizione con generosa liberalità.

Per valutare l'importanza tutta particolare di questi documenti, che l'A. ha largamente riportato nel suo lavoro, basti pensare che tra essi si conservano tutti i dispacci scambiati tra la Presidenza del Consiglio e la Delegazione Italiana alla Conferenza della Pace, da una parte, e i Commissari Straordi-

nari militari, Gabriele re con «Per ra di per giu dai Ga blemi di «Tiume, porti ec ralmente la visio situazio poco «1919, «l'ere «abine Com' «ico, c «i del «e del «a, del via ad consisti ziozati parten «ia» «rittim «on g «e rel «l'alm